Simone Compagnucci

Le imposte

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROMESSA

Era tutta una bugia il cielo grigio
che dormiva tra pacchetti aperti di nubi
in transito sul quadrante della luna?
Era tutta una follia l'archibugio
di luce che mi s'è sporto tra i noccioli
sorridendo ai chicchi de' melograni?
Riprendere da quel filo interrotto,
da dove avevamo lasciato il nostro
discorso, in quel punto sospeso del blu
che trafigge le budella nel profondo
e vince il brivido annidato dentro
le ossa, andando tutti alla riscossa
contro un mondo che si pasce di nulla;
e risplendere nella notte com'un
diamante segreto segregato in
qualche invisibile cassaforte: ecco
il voto dello spirito lieto che non molla,
lasciando le porte spalancate
all'odore dell'aranceto, e pota ancora
il roseto dal retrocasa, se depositato
ti trova, anche solo a docili cocci,
in un'ampolla di vetro vuota.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANIMAZIONE

Riposerò, audace e forte del tuo celebre astro
sotto a padiglioni di noccioli e a cenci d'oro
che nel cielo vagan, pergolati e aiuole e alloro;
perforati andrò per viali e mondi d'alabastro.
Sottovoce canterai tu in me, violino in braccio,
squassandomi nota della sera in faccia al vuoto;
strascichi di lilla lascerai ad un sole immoto
che innevate guglie involverà in un caldo abbraccio.
Tempo d'ombre e quaglie in volo, giungi su da' monti
a ingiuriar le rose – e infuria i dischi della notte!
Poni i tuoi asterischi di stelle ispide alle grotte
de' più freschi ardor entro cui scorron le mie fonti!
L'anima è un baglior di lampe accese per le strade
là ove l'erbe odoran di bagnato e salvia morta;
passa qui da me, mentre la tua pupilla è assorta
in tinte indaco e un crepuscolo (o alba?)
che decade.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MERAVIGLIA
(*A casa di mia sorella*)

Si srotolano i tuoi mattini alla finestra
tra raggi di sole impiastrati di betulle;
memorie di dolcezza sventolano al tulle,
mi lascio abbindolare da un'eco nova.

Il cuore stinge alla vecchia memoria
impastata d'azzurri – pervinche ed atolli;
e tu mi lasci ancora a un dì che cova
sinfonie d'anime, ologrammi più molli.

RASSICURAZIONE

Andavo per la strada assonnata di sole
a pugni stretti, con una manciata di viole
senza petali in mano – elemosinando
spine d'amore come un orfano neonato.

Una sciabola di luce sventrò il selciato,
il viso mi si contorse in una smorfia truce;
eri tu, voce del mio cuore, che salivi da un
cespo di salvia a dirmi: "Sei speciale"...

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FLASHBACK
(*Traccia d'estate nuova*)

Dondolavo l'altalena d'edere – e i tuoi baci
rotolavan giù lungo il giardino di smeraldo;
l'occhio tuo bambino era un boato dentro al caldo
grigio; e in me s'acceser mille lagrime di faci.
Nastri d'ombra e gelsomino a'allungavan quieti
su' miei giorni e s'adagiavan tra i cotoni in cielo;
era il tempo in cui scioglieasi ogni dispetto o gelo
che stretto a sé avea gl'appartamenti e gl'aranceti.
Oh, ma tu qui ancora sei con me, tesoro immenso,
tra i mattini e le carezze delle mie lenzuola;
naufragar nel vespro d'un vibrante oro e viola
e sentir che inondi di viburni ogni altro senso!
Oscillava al vento scivolante un'ampia palma
nel meriggio sul tuo crine - non fu più mancanza;
sulla spiaggia un paggio c'era in sempiterna danza;
oasi d'Infinito sempreverde e d'acqua
calma.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'ERA UNA SERA

Era la sera del deliquio delle stelle;
inquieto ti chiamavo, un'anima stretta ne' denti,
tra un collasso di coraggio e un vuoto
che s'ampliava a dismisura a ogni tuo passo.
Non m'accorgevo che eri lì, a spiarmi
com'uno spettro, dietro a un ramo di noce secco.
Moveva la luna ingranaggi d'argento,
taciturni anelli di vento che strusciavano
contro il buio, scarabilli d'oro,
e non mi raccapezzai della favilla rossastra
che s'accendeva sull'alloro e sui faggi
nell'incendio della sera.
Rompevi equilibri nel tormento esiziale,
scrosciavi come lama di torrente nell'incenso
autunnale che mi teneva a galla.
Spidocchiavi il mio pudore, spulciavi il timore
di farmi trovare nudo davanti a te.
Oh, ma tu sapevi già tutto e conoscevi,
ogni tentativo di fuga era vano e chissà
quale arcano di fuoco tessevi ancora sul mio
capo spaccato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTERCETTAZIONE

Pizzica il cotone d'oro ch'io ti dono a ombrello
quando la miseria suona e il tuo macigno preme!
Conche eterne son le stelle di bottoni e creme
mitiganti il cuor di chi è già morto o va al macello.
Mansarde assolate in cielo, oh meriggiar spazioso
nelle ciane stanze tue e i giardini ebbri di sole!
Dello Spirto i brividi inspirar cui più non duole
alcun pianto o amaro riso o moto empio o riottoso!
Coccarde ieratiche di luce viola appese
stanno a vasi e frondi e all'erba rossa che s'imbarda;
torna alla tua terra se mai il vespero s'attarda
a venir colle sue fosch tinte eccelse e accese!
L'asse d'imbardata oscilla a un novello grecale,
tenero, e in un'urna chiusa versi il tuo sgomento;
sgombra de' tuoi averi impacchettati il pavimento:
nel mio grembo cedi – il cedro è qui; niente
fa male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'angolo d'un giardino privato in tutta la sua bellezza.

OCCHIO DI NINFA

Occhio di ninfa,
innaffia i miei umori di cemento
col tuo strale che strilla nel buio,
io sono uno schiavo in tormento
che fomenta la sua tepida fede in te.
Strattona la pupilla
che non vede ma che c'è,
stritola l'aiuole di menta insipida
a notte fonda, strascica
la mia scarica figurina nella cloaca
immonda, indi falla risalire
all'acqua della vita sicché possa
inondarsi della tua lacca adamantina.
Io ti porgo in cambio
l'antica lorica del bardo,
tu sfondala col bacchio del silenzio
e picchiala sino a che cada
in frantumi lungo tutta la mia strada.
Sorda non rimarrà
l'anima dal fondo della lotta assurda.
Tu sei la dolce fava d'adularia
che testimonia il coraggio
degl'uomini, la bava del faggio
che dilava (e scava) il pavimento
del cuore, mentr'il clangore
dilaga nell'umano clan disumano,
e chiami a te già più vicina,
dal sidereo tavolo da biliardo
dell'Universo, le nostre salme
impacciate a parlare una lingua
che strina.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DEA DANZANTE

Ho visto la tua nudità danzante
in un dado di luna spuntato tra
la spuma del sole al tramonto,
un velo d'arancio che ti cingeva
il fianco, e ho udito un'altra voce
alla foce del monte sbiancato
dal fermento della sera – la tua
marcia soave, che saliva dalla
saliva austera dell'ombra come
favilla d'un fragile ornamento.
Ed io, sfollato viandante, felice
del suono del tuo passo, ti ho
dato il mio assenso inviolato
a prendermi la mano – per un
breve ballo nell'Eterno sopra
al mercato pazzo del mondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRESENZA DIVINA

Lo sai, se dalle altitudini celesti
che s'insenano nel nostro petto
piovesse il tuo nome semplice
senza sfarzi inutili, né discorsi
troppo complessi, sentiremmo
tutti i fiocchi del sole a fior di
pelle, l'aliare delle rondini ancor
in volo sui campi, un ruminio
di parole che s'apprestano già
a trarci lontano com'un novo
calesse tra futili nevi e paludi.
Ma non ho bisogno di cercarti
troppo più in là del raggio di luce
che timido s'affaccia omai alla
mia finestra; vorrei darti i miei
plettri incapsulati tra i ghiacci,
sfondare i parapetti dentro alle
onde de' pomeriggi più infetti
di silenzio, i tralci della vite che
si maturano lenti, il mio tenero
mondo visto dalle lenti (e i dardi)
della follia; e alitarti così anche
solo un soffio di mandorla sui
denti, tenue come i rotocalchi
di foglie che affabulano i giorni
di novembre, e impennarmi sui
pinnacoli del buio con te – una
capriola eterna, spennarmi in
tutto il mio essere di specchi
e sprechi di vesti ingiallite dal
tempo; e ritrovarti qui, leggero
come gheriglio di noci, mentre
raschi il fondo de' miei abissi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOLLECITAZIONE
(*alla Divinità*)

Prospera Sapienza, che separi e un ponte spiani
per qualche sparuto paradiso in fondo a' campi,
nella densa sera fluttui – e qual fantasma avvampi
tra i buchi rossastri e d'or nel ciel di desii vani.
Le nebbie mi stringon grigie e sgrondan su' vigneti
e i palazzi abbandonati una sbiancante bava;
io son qui, ero sempre qui, ove sulla strada sbava
della morte il timbro e al buio brillano amuleti.
Non celarmi il pollice, alchechengi d'albe e canti,
finché i decidui aliti di freddo soffian forte;
cereo s'è fatto il tuo cuor, cui io accostai le porte
e un attaccapanni d'ansie e affetti un po' più amanti.
Oh ridestalo e aprilo! È una scatola! E un feticcio
animo che sbrodola (il mio!) troverai ch'anela;
bombola di follia in fiamme in un gregge che bela
e col suo pastor sorte dal bosco, com'un
riccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SONO LACRIME

Sono
lacrime di sollievo queste
che precipitano dalle tue ciglia,
alberga nella tua pagoda
dolcezza,
il paguro dalla corazza dura
che si spezza al turbine
che spazza via dal fondo
della bottiglia ogni feccia.
Non temer mai la vita
anche se ti colpisce una freccia:
mettici la faccia,
ringrazia l'intelligenza del cielo
che ti protegga sulla tua strada
nella notte più ghiaccia
quand'essa giunge sulla
baracca.

Sono
lacrime di carezza queste,
la morte che tenue t'abbraccia,
spalanca le tue porte a lei,
t tiene la sua risacca su come
bimbo che galleggia, non ti lascia;
dal forno dell'anima
godi di questo momento
di lievitazione dei pani,
del trasudar delle scorie dai pori,
è il moto di culla della
campana eterna,
la campata arancione della
Grazia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'ALLIETASTI

M'allietasti la giornata
a spada tratta col tuo
ritrito giocattolo.
Come vecchio ingobbito
dalla vita venivo a te,
a suggere al vivace oro
profuso dalla tua bocca
innocente.
Beata sinfonia di cloroplasti
azzurri e clarinetti,
oh esplosioni di botti
e contrasti alla rincorsa
dell'Immenso!
Semplicità folle quando
appartati dalla gente stiamo,
complicità che ribolle
a fiocchi.
Se anche questo mondo
non avesse un senso,
basterebbe solo
guardarti negl'occhi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LEGGEREZZA

Strappano i petali al male i sogni,
sradicano bagliori sepolti dalle nubi,
e prospettano l'eco di te che torni
a guarire cicatrici e squarci oscuri.
I tuoi piedi leggeri tra i lenzuoli,
quelle tue mani intrecciate alle mie;
un tuono ci sveglia dai nostri assoli,
ricade su' tombini pieni delle vie
andando per cui, senza un ricamo
in noi, dimenticammo chi siamo.

DOVE SEI?

Certo
della tua presenza
ti cerco io
in mezzo a
cianfrusaglie
d'affetti e venti
confusi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OBLAZIONE

Dal mio sonno senza senno fa' ch'io mi risvegli
mentr'un cielo blu al tramonto mòre nel mio corpo;
lascia ch'offra a te, zoppo ed ignudo, cieco, storpio,
qualche goccia di vaniglia – o ciocca di capegli.
S'inargenta l'orizzonte a sera – e anziane cadon
le foglie magenta in balia del Noto tra i noci;
tremolio di luci alle finestre – un bar di voci
stuzzica il silenzio in cui i portenti tutti accadon.
Fa' ch'i tuoi tormenti affondin nella loro gabbia –
quelle nubi grigie a strisce imputridite corron...
Cimici d'ottobre in mostra via via si rincorron
nelle nebbie tue sotto a cui 'l tocco mio s'insabbia.
Esalterò i tuoi pomarii e i kaki che maturan
per l'eternità esultando e i palmi nel tuo sangue
laverò allo sbavo d'una selva d'oro esangue
là ove gli scoiattoli ai feticci vani
abiuran.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FA' IL BALZO

Fa' il balzo del tritone
tra i flutti, tenera voce che ti levi
dal nucleo dell'acquazzone,
assumi il timone della vita
che risona ai timpani delle nevi,
il cielo incenerito non sarà
dalla pallida morte contrita.
Vacilla sul mio corpo
com'una baccante inebriata
o una bracciante estiva
che porta in grembo le messi:
le stelle omai risplendono
sull'orbita rattrappita.
Nel candido odor di pioggia
tu scrosci già a catinelle,
come un novo incantesimo
e vecchio che scrissi
allorch'io venni al mondo.
Fa' pure il gioco del gatto
quando s'asconde di soppiatto
dietro a un vetro o in un orto
di cavoli corallo, il gioiello
del corvo tramuta in un
tarallo prezioso, indi svèlati,
riprendi il subbuglio,
scindi la fune che mi tiene
addosso il bavaglio dell'anima
passata con un taglio;
ma non lasciarmi a perire
nel malvagio abbaglio d'una
terra che poco conosco,
vieni da me com'il vento
scalzo che scardina il casco
dei noci della tenebra,
spalma il tabasco della foce
sulla mia lingua, ch'io possa
tramandar il tuo soffio, e pialla
il mobile di legno che il tempo
leviga con gli anni, pria
che un silenzio tombale mi
strappi – o sfratti – e rapisca
i ratti del cuore con sé.
Dammi ciò che ho promesso
io a te: tutto me stesso.
Nessun fioretto; solo...

Non-ti-scordar-di-me.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CARO RAGAZZO

Caro ragazzo,
ramingai per un grammo d'amore
tra egregore di male prodotto da me
stesso sino a ritrovarmi nudo, solo.
Quand'affogai nella disperazione,
imprigionato com'un gabbiano di
mare nel nerastro appiccicume d'una
marea nera, intrappolato in lunghe
piogge di bitume senza posa, notai
un nastro di piume dipanarsi appena
dal marciume del paesaggio, dalla
spazzatura del cuore; unica fune
di salvezza dal fracasso, accenno
d'ale senza fine, smalto d'oceano
picchettato sulle unghie di basalto;
fu allora che l'anima mia, ubriaca
del suo stridore in cui bruciava,
ebbe un sussulto.

PER IL COMPLEANNO

- Cosa posso regalarti
per il compleanno? -
- Un pezzetto di Dio. -
Anche se è un regalo
che ho già: me stesso;
anche se spesso
lo dimentico.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESPIAZIONE
(*Sciacquìo del cielo*)

Crepitio di piogge, lacche, screpola 'l mio cruccio
d'esser uomo lacero in trincea contro sé stesso;
da un cielo impastato d'odio e fatto a cartongesso
lancia le saette fuor dal tuo strepente astuccio.
Io, bohémien affranto, cerco il suco de' mughetti
che si squarciano alla sera ne' vasi d'ambrosia;
piange un cervo su' confetti blu e non più simposia
col miele tra i gattici ch'io gli donai: i tuoi affetti.
Bazzica nel vento la tua scopa – e umide foglie
turbinan nel marcio delle salme già scomposte;
scrosta le converse vene all'anima cui un'oste
di peccato attaccò il cuor costretto a troppe doglie.
Il costato sanguina ancor, ma al tuo mormorio
d'invisibil pianto or si rigenera la terra;
matrimonio d'ombre e aloni: un angelo m'afferra,
salamandra un attimo estasiata, e m'offre a
un Dio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONCEDIMI

Concedimi di entrare
almeno una volta in te
quando la porta è socchiusa.
La serratura è stretta.
Non importa: da' un giro di volta
colla chiave, sfonda la trave
che vede sulla pianura azzurra,
là dove non piove più
sui giacinti del campo.
Annuso la pancetta affumicata
dal tempo – è come una
sclerotica scivolata fuor
dall'orbita oculare dopo
un cruento combattimento.
Concedimi di arrivare
almeno una volta alla vetta
su dalla valle dello sbigottimento.
La nostra terra funeraria
è carbonizzata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REGALO

Uno spinoso album di storie
senza capo né coda che filtra
dalla pioggia; l'autunno d'una
cerimonia nuova che colora
il cielo grigio; una pannocchia
sgranocchiata a metà: ecco
cosa posso darti, mia sposa,
senza contraffare più il cuore;
un seme di sesamo da non
contrattare più col dolore, il
rollio d'un'anima svolta a mo'
di messale sull'altare della
giovinezza, una fortezza più
umana che domina la chiara
valle in cui l'uomo si divora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

“WILD CHILD”

C’è un bambino selvaggio
in me che scalpita nella pancia
ed è fatto a tua imagine e
somiglianza, indomabile, urla
in una cassa di risonanza
piccola, una briciola di nulla
nel buco del culo dell’anima.
Addomesticalo colla frusta
e otterrai una bestia, violenza;
trattalo con un balsamo
di dolcezza, una carezza o
un lesto tocco di mani d’oro,
anche solo un gesto sincero;
crescerà e diventerà il tuo
unico capolavoro.

UMANITA’

Ci si corica sotto a parvenze.
Mobili evanescenze sono le stelle.
Ci si affonda nella tomba senza volere.
Ci si duole dell’incubo senza vedere.
Il vespero rende l’anima oscura.
Notte di rugiada più pura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIOGGIA DI PACE

Scroscia una pioggia di pace
tra i cipressi del camposanto,
tace appena e poi dice: “Amo”;
a farle eco c’è un dolce vento.
Spegniti, lucignolo di sole, nel
vano delle nostre doglie, là ove
si cova un volteggiar di foglie
secche; un ramo d’ulivo cresce
nella notte sotto alle stelle del
cigno; e nel fumar vermiglio
d’un comignolo, tra decedute
catapecchie, si staglino alte
dalla linea oltre le montagne
le tue indistruttibili soglie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GENTILEZZE AUTUNNALI

Le scarlatte rose avean bevuto tra il fogliame
e le scepri il tintinnio argentato delle piogge;
sopra ai pergolati e a' tetti, ai vigneti e alle logge
de' casali un vespro s'era inceso verde-rame.
L'anima, una gondola nel dolce vuoto in fiamme,
barcollò nel blu un istante e sbavò dentro al vento;
poi, dalla tempesta d'auree nubi a reggimento
poste intorno al monte, spense e spirò al suo bailamme.
Della terra il bavero afferrò e avventò i suoi denti
a' suadenti odor de' tassi e a' gattici più oscuri;
scivolò tra i bruni bambù – e i portici più puri
ne' vermigli giochi, ebbra degl'angeli presenti.
Oh follie d'autunno e strilli di gabbiani in volo
su' cancelli e i bui verzier d'ombrìa e luce investiti!
Quando tu mi struggi, Spirto, e spremi i miei vestiti
del tuo pianto, eterno a me il mar sorge dal
tuo molo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio di un cortile in autunno.

PRATO
D'OTTOBRE

Arabeschi di fauni
affiatati che fluttuano
tra fogliami autunnali,
fievoli risacche d'oro
su' cancelli, fremiti
di bislacche viti in
sospeso sono tutto
il dolce Esser-vivo
che vedo e dentro
mi ricorda un certo
sguardo d'angeli,
o il loro suono.

NOTTETEMPO

Folgorato
dalle lagrime
rinfodero
la spada;
una stella
rimota
m'indica
la strada.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COLLI LUCCHESI IN UNA SERA
DI NOVEMBRE

Dietro a un orto nello smalto d'una sera al rogo,
tra un carminio d'aceri e di lacrime, andrò dritto
verso il tuo sembiante e urlerò, fragile, al tragitto
mio in cui mi versai sul niente atroce e fui 'l tuo sfogo.
Da un camino acceso rotolerò a valle e al vetro
delle cicatrici mie udirò il tuo cruore dolce
fluir via giù da anse e fonti e all'acqua che ne molce,
dalla gioia non mi tirerò, oh follia, più indietro.
Con felpato gesto il falpalà raddrizzo – e al sole
sento scotennarmi e darmi un più fresco strattone;
lama verde d'ellera, il mio sguardo sul balcone
è un guizzo che al vento mi sottrae e a te trae le suole.
Quella linea di castagni – e un pomo! – all'orizzonte
s'addolcisce e arrugginisce al bacio della morte;
la vasca che vedi d'ombre arancio al centro corte
schiuma – è un pizzicotto al cuor, carezza d'aloe
in fronte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Interno d'orto come quello che ha ispirato la poesia.

I SOTTERRANEI

I sotterranei delle diroccate grotte
traboccan del tuo nome, le cimase
s'acquattan sotto al plumbeo nume
del cielo, le case più grette sono
strapazzate dal racemo svigorito
ch'ha fatto viluppo attorno alla vite;
forza del Creatore, bacio di foglie
ingiallite nel turbine autunnale, ridi
tra i tuoni de' campi, arridi al ricco
disordine che turba, accogline le
voci rattrappite, strangola l'oliose
scatolette di latta, e scardina le chiuse
bastiglie delle fogne, i raggi divini
tuoi son pastiglie di lana che si
sciolgono all'inquiete voragini
nere disserrate sulle campagne.
Le cornacchie volano a numerose
flotte su' rimasugli de' palazzi
vuoti; ignoti sono i riflessi bruni
luccicanti dagli atri delle ville.
E tu arrivi, fiorente ne' subbugli,
con un carro di sangue, a urlare
la vittoria sull'autunno, con in
mano un mazzo di bouganville.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TANALI

Nella torba squallida mi radico e il selvaggio
grido della terra ascolto e traggo 'l tuo barroccio
pei crochi e gl'autunni caldi, oh Vita, io aspro coccio
del torrente che s'addensa tuo in un sottil raggio.
Dal verdastro monte or fumano aspidi di nubi,
le cicogne a branchi a pelo d'acqua svolan, chete;
tra i canneti scendi e plachi la mia belva o sete
d'anima e t'ascondi poi in mezzo al faggio e a' carrubi.
C'è nel vento che starnazza e un colpo del destino
predica un tinnir di tazze antiche e contrabbassi;
miseri ermitaggi e case palpitan fra i tassi
e i versanti ad est sperando in un tempo più fino.
Ma lo spirto mio è già un'oasi tinta del giallastro
oro luccicante nella melma e in fondo a' campi;
sulle chiome irsute e i tigli i tuoi s'abbatton lampi –
l'olivastro nastro d'ombre è un canto nel
disastro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI ROVESCIARMI

Vorrei rovesciarmi entro questo cesto di sole
che versa il suo bucato di riflessi d'oro sulle
trame, ribaltarmi com'un giullare nel tripudio
arboreo della vita, anche quando le lontane
memorie mugolano sepolte sotto lo strame
delle ultime erbe raccolte, e intonare un inno
autunnale all'eterno Cuore fumante, immoto
restare sul quadrante del vento come sopra
a un orologio scarico, e sfoggiare un ofelico
urlo di gioia al mondo mentre sta per spirare.
Vorrei regalare uno spicchio di melagrane al
tarlo delle cure umane che morde, senza più
esitare, inondare il corso dei campi delle sole
gibigiane d'ottobre su' davanzali, sobbalzare
carne e anima per farti toccare vette di voci
che ti parranno estranee, nelle luci violette
già calanti dalla conca del male; e veleggiare
con vessilli più azzurri sotto a stelle di velluto
per rinominare il sale della terra: il tuo muto
occhio divino, che scruta il nostro arsenale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERA D'OTTOBRE

Fino a quando, storpio, inerpicarmi fra gli sterpi
dovrò e ancor sfrondarmi sotto all'erpice del cielo?
L'humus de' miei campi ha accolto neve, freddo, gelo,
gl'aculei degl'istrici in sé e il morso delle serpi.
L'ombre dell'autunno strillan su reliquie nere
d'elitropi e involucri svernanti a un vespro in panna;
fino a quando coleran le stelle a tua condanna,
anima mia, mentre angeli piangon stille austere?
Sulla via s'accendon lampe oscure; e alle pareti
delle case crescon rossi rivi d'ossa e sangue;
e quel baglior tra i cipressi e ulivi ch'urla e langue?
Gl'orti auliscon di fontane eterne oltre le reti.
Un passante, cereo il viso, vien; montagne d'oro
s'apron sul marciume a terra e sulle foglie sfatte;
sfoglia, anima mia, i gridi rapaci tra le fratte
che odi – e sien le tenebre un selvaggio urto
canoro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio di campagna in ottobre.

VISIBILIO NOTTURNO
(*Anima eterna*)

Gemellare ritmo eterno, oh notte, il tuo respiro
in me fluisce allorché sveli il corpo tuo di latte;
tarde, udir il ventre tuo, mentre l'oriolo batte –
partorir l'Immenso, il nettare aureo in cui mi miro.
Quale imo sollievo e le galassie – quel rimoto
fremito di vita ch'or si spande sovra agl'orti –
Iride, carrozza blu, a qual grande impulso a bande
larghe oltre il dolor mortale l'anima già porti?
Perdersi, un derviscio in estasi o arbore più spoglio,
nello sciame in fiammee nubi a strie sottili e calle;
sprofondarsi, sciamito d'albori e schiume, in gialle
nostalgie da amar presso 'l tuo incandescente soglio!
Gl'occhi son turbìne calme e 'l sonito tuo un salmo
che racconta d'angeli e pertugi in fondo al petto;
musiche e onde e acropoli in te, Spirto beato, letto
d'echi alterni al nulla, ucciso m'han nel loro
palmo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CRISANTEMI

Mistica arpa al vespro, specchio della terra in cielo,
come amante ti schiudevi al mio spirto che bolle;
barcollavo ubriaco entro l'olezzo delle zolle
algide – aggirandomi or per corti morte al gelo.
Neri i miei sospiri eran tra i vaghi pioppi erranti
pressoché omai spogli - un aspide aspro mi spolpava;
l'anima, da un petalo imbancato che ansimava,
al mio fiore urlò e chiamò i defunti spettri alianti.
Dai cipressi strutti tracimò il mio rosso cuore –
zampillò una lacrima di stelle in mezzo al vuoto;
strillò, istante di selvatico estro fu in me – e ignoto
dolce da quel calice sonò un vecchio calore.
Un aratro immoto in fondo a nebbie arroventate
stava – e dentro a un baratro ruzzolai di magenta;
com'un cespo tra la salvia a una brezza cruenta,
nella sera posai in pace argentea d'ombre
alate.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRASTAGLIATE
NUBI

Frastagliate nubi navigano
lungo le scogliere del cielo,
fulgide trapunte ovattate
d'oro e argento; v'osservo
dalla prigione della mia più
buia anima, vi sento dietro
all'inferriata della finestra
fremere come un ciuffo di
cicoria selvatica nel sole;
si spande la visione in un
raggio di miele infiltratosi
nelle mie fibre; e il tappeto
del giorno mi si srotola di
fronte; e tutto il Cosmo
m'appar per quel che è:
piccolo – e grande.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1942

SPRUZZO D'ETERNITA'

Imbiancata armonia della Lattea via notturna,
così in sulle rose e i biancospini or ti riversi,
mentre le statuine a branchi e gl'òmini s'èn persi
al semaforo – e a un'allée di banche taciturna.
Tartarughe e gusci e pesci d'oro odo fluttuare
nell'onda di nero che aizzò la mia genitura;
nel silenzio un trapano il lavabo sporco stura
per farlo cantare - e il suco dolce incanalare.
Come a sacchi da un'impalcatura in volo e gravi,
volan via le vecchie fedi e un vuoto si dilata;
tu, meteora, oroscopo di Vita preannunziata,
nell'ansia boreale al cor che brilla offri le chiavi!
Busserò in ciabatte al sobrio timbro degl'abeti
ch'urlan nella notte al vento ed oblierò la tomba;
com'al camposanto un lumicino, già rimbomba
il boato d'un albatro che vien da altri
pianeti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALL'IMBRUNIRE

Ti voglio bene, mondo.
Carne rossa della vita,
vaporizzato aroma di fragola
che sfuma all'orizzonte,
ponte di silenzo cristallini
verso uno sguardo profondo;
infiàmmati com'il cielo al
tramonto, sei un granulo di
sabbia che teniamo in pugno,
lira di rabbia che grida
da dentro alla ferita
di luce dietro al monte.
E tutto il resto non è che
un dolcissimo affondo.

DAL GIARDINO

Dietro a un arpeggio d'ulivi
il tuo timido bacio di ninfea
come un accenno selvaggio
scoccato dalla mezzanotte
dell'anima.
Il passero dolce, spettinato
scacciato dalla chioma d'un
cipresso implora acciaccato
dal chiasso de' fratelli un
abbraccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAMPAGNA IN AUTUNNO

Desolato scendo a te, mia terra, e mi discindo
del mio cupo manto di mortifero tormento;
mi risbatte il vento e dà una sberla di cemento
all'apatia che impregnò le vigne tue a un sol lindo.
Timide caligini or galleggian d'incertezza
tra pioppete in pompa ancor salendo da rimoto;
se tu sol sapessi quant'è grande questo vuoto
che a volte rimpingua una tua raffica di brezza!
Svegliati, tempesta in core, spazza via la melma
della sera in cui sguazzan le foglie e che rammenta
il singulto del sepolcro - allorch'il buio addenta;
dal cielo ov'il blu ristagna s'alzi, su, 'l tuo stemma!
Spenta in un simposio d'oro e nubi alla rincorsa
l'alma senza buchi avverte sé (senza risposta!);
a elisir di larici e umidor l'uscio suo accosta,
fior di vespro, il contadin – e un inno intona
all'Orsa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Atmosfera spettrale di una campagna immersa nella nebbia.

DOLCEZZE DEL MATTINO

Uno speziato sopore
m'insapona la mente; è mattino.
Ragnatele di luce nel giardino,
giare di rugiada appese a fili
di speranza e fresche attese
d'un rosato cuore.
Il rosmarino freme, viene
un merlo correndo sul ghiaino
e trame d'un gong di sole
s'intravedono tra i rami,
un mirto divino.

IN GIRO DI NOTTE

Al freddo della luna cala il sipario.
L'incubo della nebbia si fa spesso.
Passeggio tra le foglie dall'odore
amaro; le doglie del silenzio sono
più acute, mute le case coi camini
accesi; fisso un punto fra le stelle
e dal nulla s'accende il tuo fanale.
Si spalancano le porte sull'abisso.
La vita alberga dentro alla morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POLTRIRE

Poltrire
tra le capriole di luce infiltrata
dalle persiane in attesa del tuo
abbraccio, un rotocalco livido
di sogni che s'apre sulle tinte
fosche del muro, e illuminare
un ruvido angolo dell'anima di
pace, di quel triangolo blu che
squilla in faccia alle verande
semichiuse al mattino.
Non lasciarsi scalfire da nulla
in quest'andare pannoso lungo
i cigli del dolore; e raffigurare
tra orli di nuvole ombrose in
viaggio un'immagine di vita
più audace, culla d'un raggio;
rintracciare la sotterranea
fonte del Lete e giacere, solo
per piacere, giacere tra corni
d'amore che strillan a stormi
d'uomini persi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LE TRE FONTI DI CAPO DI VICO
(*S. Andrea di Compito*)

Là ov'il sole squarcia e accorcia il guardo tra le querce
decadenti e immette a un ponte vecchio e scalcinato,
mescesi al ruscello in corsa - e al suo sacro boato -
il beato sbadiglio d'anime avide e ormai guerce.
Dalla fonte il diafano profilo del tuo borgo
frastagliato emerge lungo i fianchi blu del monte;
di camelie e rose un marchio ti s'imprime in fronte,
quando passi e spegni il caos che succhia l'acqueo gorgo.
Grigio è il colle di pinastri che discende a valle
tra i castagni adorni di damaschi e stracci d'oro;
abdico a me stesso in quest'eterno fluir sonoro –
e allo spettro che adagiato porto sulle spalle.
Là ove i cuori inzaccherati d'ombra parlan poco,
tu immergiti nel vapor di zucchero del bosco;
dalla sorda luce un altro dio puoi dir: "Conosco",
prossimo a un violento vespro o un croceo odor
di fuoco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MERAVIGLIOSO
TRAMONTO

Meraviglioso tramonto,
tu che avanzi dietro alle palme
e alle case diroccate,
quale dolce suono s'affaccia
dalle staccionate che cadono!
Quali campane
si levan dall'abisso dell'anima
che si lascia sprofondare,
quali ombre che dileguano
lunghesso i muri?
Rossetto di labbra ritoccate
con un batuffolo di morte appena,
pennello di unica bellezza,
piena di brezza che sfuria
da' soavi alveoli dell'Universo!
È furibonda
questa nova ebbrezza di Sfinge
che spira nella tramontana,
è fatato lo spirto del vespro!
Spettrale tramonto,
tu che in noi canti sopra a
tutti i monumenti e i teschi
e gl'avanzi delle gru paesane,
dimmi, chi è l'uomo
che abbeveri dai bassifondi
delle nostre inquiete
tane?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ASCETICO
(*Parola profonda*)

Io ti darò pane e acqua nell'attimo in cui muori
all'inquieta tua cotenna – e stanca – di maiale;
tramuterò sotto a lune e raggi d'oro e opale
in dolcezza e zampillio i tuoi peggior dolori.
Metoerite muta, infiammerai un mondo di rame
col tuo nuovo anelito di magma da vulcano;
moviti ma accorto sii (ti sto accanto): pian piano
nella notte tragica troverai il mio reame.
Cigno di pirite, oh tu che il cielo al plenilunio
traversato hai in volo, becca il mio suolo fecondo;
vuoto, trilli e nacchere in un viale verecondo
brucian dal silenzio infetto del tuo reo infortunio.
Stecchi di cipressi e tigli secchi nei giardini
levan già le braccia a te (le tombe al cimitero!).
Io li poterò; incombente è il luccichio d'un cero
sul brigante e cieco inciampar tra i miei
ciclamini.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INDOSSO UN GREMBIULE

Indosso un grembiule di lacrime,
un indumento di primule che stentan
a svelarsi ai primi freddi, addosso
ho un maestrale di dolore tombale
e non vedo un faro nel temporale.
Tu sei il cereale primo, l'orlo di sale
che non inficia il litorale, ed io sono
il ferro da stiro della tua camicia;
passo più volte sulla tua grinza
per non farle più male; or sbatti
pure la pinna caudale a non finire,
mentre ti pinza l'esca del pescatore;
una volta che t'avrò tirato su dal
mare, quando crederai di morire,
potrò cucire altre squame sul tuo
corpo d'argento – col mio ditale.

VIGILIA

Veglio
sul mattino
che sorge
in noi dalla
camera
ardente della
notte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA CARAMELLA
(*a mio nipotino Alessandro*)

Poi ch'ebbe scartato tra le mani 'l foglio azzurro,
trovò acque turchesi e i tuoi castelli verde scuro;
rotto omai il suo involucro, era più raggiante e puro;
"Mica di me stanco sei!", a me disse in un susurro.
Oltre il vento accartocciato era il tuo biondo sguardo,
pronto a esser scoperto, pozzo di smeraldi e osmanto;
ne' tuoi abissi succhiami, oh schidione d'amaranto,
mentr'avanzi aitante com'un leone blu o leopardo.
Scricchiolò al silenzio tra gl'iglù la mia ghiacciata
anima e agguantò una stilla di dolcezza immensa;
dal vetro nel vespro una campana cullò densa
la litania del mio cuor in cui l'alba era nata.
Rischiacciasti il dito, ah, contra il sole crepitante
nel vapor del cielo – ed io non feci più domande;
attimo a ridosso del tuo affetto un po' più grande
fu, o Fanciullo eterno; e in noi fluttuò un brio
di spumante.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La caramella che ha ispirato la poesia.

POMERIGGIO D'OTTOBRE

Rantola un ricordo sulla linea all'orizzonte
inondato d'ambra che sul paese si sparpaglia;
curcuma d'or cui una schiera di tigli si squaglia –
angelo, assomiglia a te, che ci chiami dal ponte.
Le montagne inarcan tabernacoli e castagni
all'albor d'un pomeriggio, al lauro e alla mia statua;
non manca più un'arpa al vento della sera fatua...
trillan tra i cipressi neri arabeschi di ragni.
Oh tu, che a cicorie e acacie un secchio di vernice
versi addosso e un vortice solletichi di quiete
dentro me, or che sfrigola tra il blu dalle segrete
delle nubi, ov'è un verbo che quasi mai si dice?
L'eco tua tra i roveri del viale che mi scalza! –
(Sui noci una coltre bianca s'è distesa a bolle);
sento nella lotta uno sciacquìo di gore e polle
ch'ogni anima umana, dolce, all'enigma
suo inalza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CREPUSCOLARE
(*Corda vocale novembrina*)

L'iride si spezza in questo vento freddo ch'alza
scatenato l'ombra e or spazza le deserte vie;
sprizza il sangue d'un vampiro in sulle mie follie
d'assassino nero in cerca d'una luna scalza.
Tu mi squarci co' tuoi sguardi dolci di vigogna
che il lauro già ingravidan tremante nella sera;
fiera è la tua voce – e parla d'una notte austera
senza aghi né spilli a pungermi dalla vergogna.
Le stelle si ghiaccian sopra ad archi e aranci eterni,
scalcian dal tuo grembo un lembo di storia novello;
ah, sentire il fresco odor di funghi e limoncello
dal bosco salire ove tu nella neve sverni!
Scepri di corbezzolo oltre i muri bevon l'acqua
distillata dal sole nel vespro del suo vaso;
salpa un mio sospir verso il tuo mare blu di raso
che i moli di ferro ha invaso e il core mi
risciacqua.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Tramonto in campagna in una sera di novembre.

IN UNA GOCCIA

In una goccia di rugiada
ho visto i tuoi occhi scintillare,
germogliare tra stormi vaghi
d'uccelli nel crepuscolo,
gioire com'un vacuolo di giada
pronto a scoppiare ne' mattini autunnali;
ho seguito le scie de' cinghiali
tra i funghi fino a dissiparmi
in mezzo ai canali,
laddove muoion gl'istinti animali
nei minuti eroici dell'ombre spaziali –
e ho cercato me stesso tra i fanali
smorti d'un cimitero
scandagliando fondali, forzando
cinghie di forzieri antidiluviani
senza accorgermi che tu,
piccolo pipistrello sprovvisto di ali,
albergavi già nel mio grembo
e che tutto il resto eran residui di
lagrime trattenute nel corpuscolo
d'un nembo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1955

PATCHWORK AUTUNNALE

Cripta d'assolati crepitii – o sepolcro d'oro,
t'apri su' terrazzi, dolce sera, e struggi il core;
tra il mormorio delle foglie e i tigli odo 'l tuo odore
simile a una voce o altro emisfero più canoro.
Dalle retrovie di rami e scepri or bacche rosse
mostri di corbezzoli – e aquiloni inquieti neri;
scendi adagio e adagia in su' comignoli sinceri
trucioli di follia lievi, a mo' di macroglosse.
Io ricaverò da te – e dal porpora che indossi –
qualche commessura nova, drappi e vini molli;
renderò di grappe e Oriente i miei vasi satolli
mentre tu ampli gl'argini del fiume che già ingrossi.
All'ingresso sosto (e schiaccio ghiande) d'un tugurio
senza tegole e astri – è 'l mio cadavere marcito;
le facciate inalan delle ville il tuo vagito –
grida a squarciagola il blu tellurico! – il mio
augurio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il parchetto ricoperto di foglie che ha ispirato "patchwork autunnale".

ANIMA DI NOTTE

Strana è l'anima nella notte
oscura.
Un rotolo di stelle sulla pianura
si dipana.
Mi sgretolo allo scandalo di me
stesso, lacrima la luna
e mi stritolo nel segreto
cocente d'un indefesso gaudio.
Impiccato a colabrodo
sul precipizio
smuovo le correnti taciturne
del Toro.
Il cigno che mette le piume
esce dall'uovo
e un voto di ristoro ammette
a chi canta nel coro.
Un colpo
alle spalle che ti mette
alle strette è ogni
istante;
recidilo dal tuo quadrante.
E se letizia promette
qualche smeraldo o giada
di morte
da incastonar nella bussola
all'orizzonte,
decidi; tu prestale
ascolto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PADRE SEDUTO IN SALA

L'abat-jour giallastra accesa, un libro sul divano
tu leggevi – a sollevarti il peso dal lavoro;
luce al bronzo, dagli un grammo di pace e ristoro
dal travaglio - è stanco! - e tieni 'l correr suo lontano.
La maglietta verde da caserma addosso; e occhiali
a ridosso andavan d'una Bibbia rossa e bianca;
tra te e il figlio fu il legame che da sempre manca:
due saluti e versi non più svelti oppur banali.
Carcerato d'un terror borghese, oh, quanta pena
provai per te un attimo – eppur tu amavi la vita;
quieto sopportar d'industria, livori e fatica –
t'accingesti a portar tutto avanti con gran lena.
Povero, in te vidi un pezzo d'alveo mio, figura
familiare allorché sola e indisturbata in casa;
tu, Perdono, forza eterna cui il mondo si sfasa!
Io svanii nell'atrio ocra ove sviene ogni
paura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1958

S. ANDREA DI COMPITO

Le arcate del ponte rosso,
mattonelle sullo sfondo, tra le betulle
ingiallite dalla dolcezza dell'autunno
morente, con un brusio di fonte
scrosciante in sottofondo.
Abiti qui tu, nello spiraglio
di luce che attanaglia il borgo, o voce
magnifica che mesce gioia e dolore;
dai versanti del colle, le camelie
in attesa di sbocciare, si leva
una torre colla croce; e non
ci son più parole scure, né chiare
in questo mio grembo d'uomo;
solo un vuoto tenero sul grigiore
de' miei abbagli, in moto, tutto
pronto a fecondare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vista sul borgo di S. Andrea di Compito.

SCHIZZO DI TERRA AL TRAMONTO

Viola il cielo e tumefatto al vespro, a denti stretti,
richiudea i battenti in un barbaglio di sbadigli
d'oro su mattoni – e pini adorni de' vermigli
lunghi e pii lamenti del torpore sotto a' tetti.
Si sporgean da' parapetti labbra che il tuo grido
spandean di cristallo infranto e anelito infinito;
febbre di crisolito a infiammar il mio contrito
spirto infetto dalla lebbra d'un silenzio infido.
Fredde brezze al diavolo intonate soffian forti
sui borghi insabbiati da bugie e isolati al ghiaccio;
sveglia ad Ovest v'è un'aurora, stiva d'ambra, staccio
blu in cui si deposita or la luce delle corti.
Passò un venditor di suppellettili pel calle
d'oleandri dispersi e non trovò altro che sospetto;
noverò le stelle e una corrente sentì in petto
della fin che dà una scossa e s'aggiustò lo
scialle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL NETTURBINO

Strabuzza gli occhi
allo sgabuzzino delle stelle,
s'innerva della febbre
della notte lo spazzino;
non si scervella più,
ma assorbe dall'uscio di casa
un cardamomo che cade
a catinelle.
Lascia il suo consueto
duomo, il fumare scatenato
sul casolare.
Può sostare qui, su un
prato, riposare, sentire
un grano in germoglio
come caprifoglio su un
lungomare estivo.
Fiammeggia nella valle
buia da solo, scheggia
d'Infinito vivo.
E dà la buonanotte
al mondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RAMI NOTTURNI

Rami notturni, fra il rapido
scintillio di stelle rimanete
invasati dal mio incanto al
rimirare l'infinito cobalto,
mentr'io vi passo accanto
nel moribondo mormorio
del giorno giunto alla fine!
Rami notturni, fra il ripido
consumarsi del vespro vi
sussurro: rimanete là, ove
v'oscurano e minacciano
già manciate di sfilacciati
cenci, rimanete i portinai
delle mie lapidi cinerine;
e siate i miei compagni
ne' momenti di rottura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVVERTO LA TERRA

Avverto la terra bruna tremare.
Dopo la linea oltremare mi scrollo
le ultime gocce di dosso.
Un cristallo si rompe, l'occhio
incavato dal fondotinta giallo del
mattino erompe dal sottosuolo.
Si rovesciano le ombre
dal focolare del gelo sul molo
che mi si stende davanti.
Strillano i bambini di giubilanti
slanci dall'angolo de' carri trainati
da asini che guardano sempre
e solo avidamente avanti.

IN SILENZIO

Pure nel grigiore più brutale
della pioggia suonan le campane;
muggiti d'anditi, labirinti
canditi di sole, raganelle lontane
che singhiozzan dalle prode;
non c'è bisogno di attender;
il miracolo è qui,
in questo segno di vita che da
dentro ti tange, nella bacca
di tamarindo che dall'albero
del maestoso silenzio pende.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONFERMA

Nel nevischio scricchiola
la catena della bicicletta.
Il pendolo
s'inceppa nel silenzio,
si ferma quando stride.
La ruota dello zodiaco cigola
sulla mia testa
e la legna che ho deposto
nella culla prende fuoco.
Un tramonto di carta
si scarta sopra alla riserva
di caccia isolata in mezzo
al nulla;
nessun concetto più s'innesta,
o differenza netta di ieri
o domani;
nessuna traccia della mia
feccia demoniaca in fondo
alla damigiana;
e mi sento appena un
poco più benedetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SFILATA DI MASCHERE
(*L'orrore*)

Le dita stecchite ho; sono stocchi fisi al gelo;
non so più staccarli in questo strepito che schiaccia;
strappale se puoi, tu, con un bacio com'erbaccia
che ha infestato troppo acerbo il mio radiante cielo.
Vago per l'inquiete vie del borgo, un occhio alieno
che non riconosce il mondo e guarda dietro a un vetro;
sagome deformi, ombre di spettri, zombie – un tetro
viavai di mostruosità onde il calle si fa pieno.
Dov'è la mia terra infusa d'uve e mandaranci,
sandali incensati d'or? V'è alcuno che risponda?
L'esule in travaglio attraversato già ha la sponda
su cui si strozzò e, sfatato dio, fu fatto a tranci.
Ho un groppo nel petto; e tra le nebbie si dilegua
del mattin la mascherata d'uomini al massacro;
nell'estraneità un extra-terrestre Dio dissacro,
mentr'un teatro di merluzzi inermi par mi
segua.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO SOCCHIUSO

Ho socchiuso la finestra appena
questa sera, per lasciarti entrare
in cucina – un fiocco di sole nato
dal buio ad imbiancarmi la casa.
Hai acceso una candela, giusto
così, per ricordarmi che la vita è
tutto fuorché amara, anche se
fuori impera la pioggia, col suo
impermeabile di dolore, e che la
vista dalla persiana del cuore,
una capanna e tracce di fronde
oscure, non si fa sempre nera.

PUNTO DI MORTE

In quel mio spazio
angusto di disperazione
c'è tutto il tuo occhio d'oro,
la danza eterna
nell'occhio del ciclone.
Non ho bisogno d'altro:
sia il resto asfissia,
vile frastuono o afflizione;
favolosa è la letizia
che irradia da questo
buco nell'uomo
che muore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OSSESSIONE
(*Visione anti-morte*)

Giunto al capolinea: decifrar la luce verde
del semaforo oltremare sia 'l fermo comando
della mia ombra mentr'il sole lento va eclissando
la caligine aspera in cui l'uomo è perso e perde.
Quale film della città in borghese e a francobolli
s'addipana lungo i muri al tonfo della sera!
Tuffo di marroni, un salto al buio – e già s'invera
l'ouverture senza un bequadro o diesis più o bemolli.
Dal riquadro tuo ho scacciato scolopendre e mosche
scese a invader gl'attici e assediar il nostro cuore;
niente paramenti più o pellicole al rancore –
ma un pareo di danze estrose tra le nebbie fosche.
Possa versar lacrime al color de' calicanti
nel calor de' campi freddi, ancora, s'io mi strino;
zampillar come altro mosto dal tuo eterno tino,
al sentir che i pampini attecchiscon più
eleganti!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MISTERO D'UN CREPUSCOLO
TARDOAUTUNNALE

Masticavo un'ultima frecciata del tramonto
rossa sul paesaggio lugubre e il nero del suolo;
due tordi storditi sotto a mongolfiere in volo
verso altri satelliti che aliavano in un punto.
Il sangue del cielo che sgorgava dalla piaga
dietro alle montagne mi travolse ardente e intenso;
Padre, in questa tenebra sentir l'abbraccio immenso
onde l'alma mia bucata non si fa mai paga!
Specchi d'acqua di cristallo - ahimé, la spaccatura
che ci schianta si riaprì nell'incubo più odierno;
salvami, tu oh Vergine, dal fiato dell'inferno
che s'estende sul mio capo e storpia la radura!
Misterioso albume, Esser, e abisso sei del cuore;
lasciami affondar al tunnel d'una terra morta!
Nella sera indiavolata origliai oltre la porta...
dolce era il vanir velato appena nel
dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Crepuscolo di dicembre nel Padule bientinese come quello che ha ispirato il testo.

GELIDA NOTTE

L'inferriate al freddo son ferite e in fondo al viale
danzan le sirene e i lupi al vento aizzan le prede;
fèrmati al farfugliar delle foglie, mentr'incede
lo spasmo del tuono e par che porti solo un male.
Vien dalla radura un'eco più sonora – e Orione
si sbottona la cintura – e l'anima mia esonda
nella brace! Oh abisso dolce, oh intensa baraonda
d'angeli protesi a borbottar quel pio trombone!
Sbanderai com'un bandito per vie e bassifondi
senza issar bandiera a terra e abbraccerai la notte;
la tua antenna sale in fiamme e sulle groppe rotte
crescon lauti iperici – silenzi più giocondi.
Mutami in poltiglia calda e orgasmi di piacere
dammi in tal etereo angolo d'ombra che si spande;
brucia una lanterna (è freddo!); ma in me si fa grande
l'èmpito a riempir il vuoto tuo, poscia il
clistere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

HO L'AMARO

Ho l'amaro in bocca.
Troppa è l'acredine che mi consuma
con bolle nerastre alle labbra.
Scalcinate mura della città di muffa
si scollano cadendo a pezzi.
L'alito dell'entusiasmo bivacca
sulle scale all'ingresso, mezzo morto,
della mia baracca.
La cadenza della pioggia
sei tu, che spezzi il ramo marcito
del kaki in campagna,
scavezzi il marmo dell'onda taciuta
e i marezzi ravvivi con tinte
più tenui della carne.

Della marcia della soldatesca
che schiamazza non so che farmene;
conosci un forte dove il filtro
della luce paonazza
che t'avvinghia s'addorme
per un istante; è la tua anima
memore di sé stessa,
che s'espugna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DEVASTAZIONE

Fluttuo com'ameba nel mio sonno; un'ombra muta
è la mia figura – sorda e squallida – che ride;
lungo i muri va, battendo i denti, vive – e stride
pallida d'un occaso a tre facce – e un po' abbattuta.
Dove sei, tu astrale ben, che nel mio avvilimento
mi camuffi il volto e infuochi un gioco al massacro?
Nulla a me è reale in questo scabro sole e macro
che il letto accarezza nel mio vano di cemento.
Siedo al desco inanzi a me, una fiamma a far da scrigno
di quel caldo amor che covo dentro, anche se infausto;
tu, che nel riflesso arancio, allorch'io crollo esausto,
scendi, e sconsolato, e m'offri il verseggiar d'un cigno!
Credo in te; e ai sospir d'ottobre ch'agitan la brace
delle brezze al vespro, imbusto il duolo tuo alla morte;
odi? Il mio uragano spazza (e sbatte!) vieppiù forte
le brughiere lugubri – e un baglior sferza di
pace.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROSICCHIO
L'OSSO

Rosicchio l'osso
all'ombra di me stesso,
di ciò che n'è rimasto
solo una traccia.
Vieni, Spirito di dolcezza,
a spianare il fosso
a ciò che ero.
Il mattino arride
al cuore più fresco
nello stillicidio
adamantino del sole
tra le fronde degl'ulivi
e tra il bosso.
Tutto è un tesoro
scoperto come prima
volta sotto la volta
del silenzio azzurro;
un pergolato
di pane, uva fragola
e un pettirosso
sul tetto; lode sia eterna
all'occhio che gode
di quanto basta,
all'amaro dolore che
mi portò da te,
a tutto quel che più
m'è caro (la vita) e
non passa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1972

PERDIZIONE
(*Regno dei morti*)

Scheletro schiattato son io; hai stretto un vecchio patto
meco, tu, demonio, che mi mordi e oscuri al mondo;
sotto scacco sto! E stridori or salgon dal profondo
esser mio, topaia d'un torpore ombroso e piatto.
Son castagna obliata lungo un viale nella pioggia
senza guscio più od ombrello - abbracciami, o Maria!
Decadente un faro affoca il fondo della via –
spezza 'l ghiaccio su cui la mia schiena, deh, si poggia!
Brucian l'ossa nella Geenna; hai perso l'innocenza,
povero impestato d'astio e stoni alla mia nota!
Fa', ti prego, la mia morte eterna, oh Madre ignota -
non turbarmi più in balia della mia incandescenza!
Scampoli di freddo - non scamperai alla mia mano
d'angelo ferrigno – t'ho diviso e sei distrutto;
nella nebbia il bruco striscia – livido, più brutto –
ma un rinascer fiuta in un chiaror lunar
lontano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1973

NOTTI DI NOVEMBRE

Notti di novembre,
quando selvatiche ridde
di fate s'affastellan
furibonde su pareti oscure,
leggo il vostro odore
ne' raggi lunari tra i
castagni e nelle rozze
figure di deformi cancelli
che s'apron verso le
campagne.
Mille canti profondi
d'unicorni, barbari rimbombi
della terra come trofei di
caccia mi portate;
vorrei coglierli come
fronde di granato
potate e riprodurle
sullo stereo dell'inverno
a briglia sciolta,
ultimissima traccia
d'un altro regno.
E prima che tutto l'uomo
taccia per sempre,
trasbordarle in pegno
della tua fedeltà
nei solchi dell'Eterno,
laddove germinano i
rabarbari che tu pianti
con umiltà.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1974

ANNIENTAMENTO

Poiché il corvo sui tralicci omai s'arrocca e gracchia,
non scapparmi, tu anima in perenne fuga! Imbraccia
la tua fede e luccica – e fa' che il tuo astio si taccia
nella marcescenza estrema onde il suolo si macchia.
L'ulcera s'è espanta per le vie in autunno – e roggia
s'è fatta ogni sponda o tenda al chiaror della sera;
gratta su una tegola d'una stamberga nera,
nel silenzio, l'ombra – e una bandiera brusca sfoggia.
Ma ecco, una cicogna in volo, mezzo a incensi oscuri
di sfatti fogliami e campi, vien – bianca nutrice;
non piegarti, oh combattente, al nulla! Una Fenice
d'oro già t'appella tra i bambù a infiammar i muri.
Non lasciar che l'odio più m'infanghi nello scontro –
ch'io crepi alla ruggine de' pampini agghiacciati;
quando il vespro cade, scendan tutti i carri armati
che vuoi – e in fondo al bosco, o merlo, mi darò al
tuo incontro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1975

MUOIO PER UN BACIO

Muoio per un trancio di bacio.
Un tronco d'affetto scorticato come
sotto i colpi d'un coltello.
Assetato del patchouli dell'inverno,
vuoto d'ogni inutile pathos,
a te mi piego, Spirito, mi dispiego
sotto alla superficie del mare.
Non concedermi il lusso di collane
da buttare, né la buonanotte
delle comode sottane
quando m'intrappola un inferno.
Non vestirmi di diniego, né di falsa
approvazione; sciabordami
nella schiuma del tuo cancello
come la luce pompelmo
d'un sole al tramonto, lo schianto
del canto d'un lupo di mare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1976

BATTAGLIA INTERIORE

Piangerò per strade grigie e al gelo nelle mani
coglierò un germoglio della tua acqua trasparente;
pianterò un trapezio d'ombra a un muro fatiscente
su cui oscillerò tra 'l tuo presente e il mio domani.
Non mi strozzerete, angusti dèmoni, in soggiorno
dopo ch'il pallor lunare nel mio buio è entrato;
due tisane in tavola all'echinacea a me allato
poseran finché tu, Dio, non avrai indetto il giorno.
Palizzate d'edere urticanti a far da schermo
abbatterò – e a noci nuovi offrirò il mio saluto;
benché a te, avversario spirto, omai mi sia venduto,
non rimarrò a mo' di pollo ad ascoltarti in-fermo.
Le cascate fluiscon ricche – a kiwi – sul mattino
che si scoprirà, nel pianto del tuo abisso eterno;
è qui il mio mistero, al punto in cui tetro l'inverno
più si fa e un tessuto il cielo ordisce
adamantino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1977

SBRINATO A VISTA

Sbrinato a vista dopo la pioggia,
con un prosecco in mano, sotto
a una loggia celeste di vergogna,
tessere il miracolo del mosaico,
smantellar le tessere del domino;
sputare addosso al carro armato
con cui mi passò sopra l'Oblio.
E sbranato dal cane che braitò
in silenzio, ricomporre un
Dio.

OVATTA OCCULTA

Ovatta occulta sotto a qualche
crosta della pietra è il tuo nome,
fragile com'un fiore sul tardivo
tavolo d'un cimitero autunnale;
forbice di punta affinata è ogni
dolore quand'il cuore s'impunta
a posar nel suo torpore, spunta
la croce dalla cima della tomba
e, come una tisana alla menta,
dalla nebbia del tempo risana.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PULSIONE DI MORTE

Voglio affogare nel macinino
senza foga, schiccare l'anima
nel buio, fino a schizzare via
come un'orbita dagli occhi.

Schiacciato il chicco di caffè,
la polvere di cacao alla luce vi
si mesce; un profumo di pesce
arrosto, di biscotto sfornato

si diffonde nella stanza, in
me.

DECREPITA
FACCIA

Con decrepita faccia
ho lottato sino alla morte,
contro la tramoggia
in cui l'anima si schiaccia.
In te mi rifugio,
ora che è scesa la nebbia,
in te, sera dalle ale
di porcellana.
Il pungolo crepita un poco
all'orecchie ancor;
e a terra cade già
secca una piuma.
Il fiore di giunchiglia
solo aspetta di aprirsi
beato sulla spuma
d'un istante.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TREMITI D'ALI

Quei tremiti d'ale
impossibili, che flebili
riconobbi nella notte,
erano i tuoi;
guazzabugli di guazze e
kaki, sonagli d'imperatrici
ancestrali a nozze.
Inzuppai i lombi nelle tue
carni incenerite,
tutto fu più veloce dei fari
che passavan sulla via.
Riscoprivo un tic di magia,
un'ubbia di voce
tra le pagine ammuffite
del presente.
Risalivo alla foce cocente,
alla mia Origine:
un codice a barre
d'armonia, una
voragine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1980

SULL'ERA

Chiuso è il mondo ai petali magenta di magnolie
che in un lento risbocciare sono e al cuor che duole;
porto il frutto del mio parto a te e avverto la mole
d'un cantar novello di tromboni e viole eolie.
Stravaccato su una panca e in preda all'afflizione,
sento l'onde andar in sciabole acquee sulle gote;
accasciato resto al broncio delle mie ombre vuote –
non mi move error né cura – oh, la disperazione
vedrò vanir via sul pavé tra le fronde scure;
teneri danari fian le lagrime mie amare;
potrò dir d'aver un grammo imparato ad amare
e acconcerò un'amaca a' miei demoni e paure.
Se un giorno m'incontrerai sugl'argini d'un fiume,
forgiami un gettone d'oro e accorgiti del mio urlo;
vergine 'l tuo ardente lume, opaco, mentr'io parlo
meco, brucerà sul buio a spurgar le sue
brume.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BURRASCA D'OLIFANTI

Burrasca d'olifanti, scatta giù
dai pigmenti delle turbe di nubi
in passaggio all'orizzonte, fuggi
da' solventi facili dei tormenti
annidati sull'unghie, infrangi
le urla delle sirene impazzite
sotto ai piedi dei naviganti che
furibondi marosi calpestano;
si strozzi il cappio intorno al
collo delle iene e scappin i lupi
nella foresta infestata dalle
erbacce; e scoppino le vene di
aromi di madreselva prima
d'ora mai sentita e di frasche
di tigli rifiorite (o novo giolito)
dai ceppi mozzati di Dite.

E mentre disciogli il ruvido
grumo in fondo a' sepolcri, dì
al cuore: "Plàcati. Evolvi. Tu
forse non lo sai. Muoion già
gl'aguzzini del tuo bene".
E per amor de' nostri figli,
spezza le nostre catene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1982

MESSAGGIO

L'erbaccia si strappa
dal centro con violenza
quasi, si recide
alla radice senza ripensamento;
nessun rimpianto
può stuprare la verginità
di questo lucido momento.
Un frammento di carminio
(è il cuore?) m'appare
lontano da' miei occhi di talpa.
La corteccia si sbarba
dal fondamento, da dentro
al tempestoso
vento che mugghia
sul lacerato tempio;
solo allora, con
olio di gomito e unguento
paziente, potrai
ricostruire dal
basamento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1983

ALFA E OMEGA

Ottobre,
al tempo in cui si consumano le ombre
già logore e si consolidano sui muri, mi
concedi qualche tregua ancora dalla mia
volontà di correggere i colpi del destino.
Cesti giallooro di nostalgie idiote a cui
indulgere, sbilenchi sberleffi di pergole
fitte di fogliami, piccoli tocchi di virgole
azzurre che s'incidon sul cielo dell'anima.
Assurgere a una manciata di speranze
nuove a mani vuote come quelle a cui
affidai il buio sul cuscino, per trovarle
ricolme de' pomi che crescono silenti
oltre il damascato baldacchino, lèggere
il bugiardino della vita senza più timori,
e andare, andar a cavalcioni d'audaci
destrieri, scapigliato in faccia a venture
più rapaci che si leveranno al ventare
delle sere più oscure.

E intanto,
al freddo delle nitide notti cui l'ortiche
sui fossi non cessano di fiorire, gioire
di morire, morire per gioire, fermi come
aironi in procinto di prendere il volo da
un campo
verso orizzonti ignoti come aquiloni
di raggi retati dipinti sulle case; e dire
solo un accenno di quel bagliore vivo
che si riversa sulle corti o sul capanno
all'imbrunire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ILLUMINAZIONE D'AUTUNNO

Con l'inizio del mattino aprir le veneziane
sull'azzurro aguzzo e udire l'anima che aizza
a un frullar di fiamme tra gl'ulivi e ch'esorcizza
le paure più antiche spente in un profum di pane.
Fresco odor di ferro de' cancelli, muschio e foglie
qui m'avvolge – ed io dimoro quasi tuo neonato;
oh il ricordo tuo, troppo sfuggito e poco amato...
le mie schegge la tua mano dissipa e raccoglie.
Tra le tende è un ultimo spirar di stelle alpine –
non rincorrerlo, oh, ti prego, è sempre qui con te!
Uva spina in lacrime e corona mia, perché
hai tardato ad infoltarti fra il mio fitto crine?
Con l'inizio del meriggio sparirò – lo senti? –
(portami laggiù, nell'onda placida ch'irrompe
sulle campagne aride e s'asconde); netto erompe
un dolor di rose morte (un mirto!) in mezzo
ai denti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1985

E' QUA

È qua, sulla terra segnata
dalle croci, che s'abbatte il tuo tuono.
Non che prima non sentissi il vorace
richiamo verso il vuoto, ma ora mi
è più chiaro: andare, frantumarsi,
sbriciolarsi in un caldo Ignoto
per notare un sussulto di ciò che sei.
Se scopri un pezzo di cielo più azzurro
oltre al selciato, vedi palpitar un orto
d'aranci: sgranchiscivi l'anima,
vola dalle nuvole che hai raggiunto
a terra, sul frastuono infernale
del porto da cui ti partisti.
Una cisti di sole scoppia dietro
alle tele del mare: riflesso sei degli
occhi suoi (ti sbucciasti i ginocchi
oltrepassando l'abisso coi cocci
in cima, lo so), un amplesso di
colori argentati in fondo a un fosso.
È qua, sulla terra bagnata
dalle lagrime e tra i fossili, che ti
sei ricongiunto a te stesso;
e senti: i fantasmi delle croci
ti sorridono, beati.

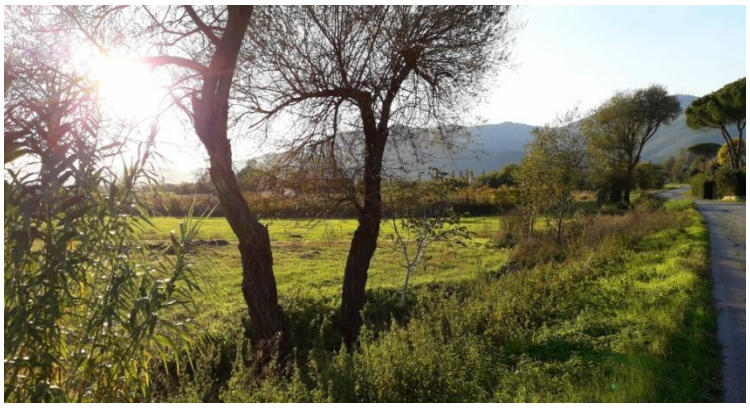
© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1986

EVOCAZIONE DELLA SERA

Elisir eliaco d'oro, elimina – se piove –
il frastuono d'eliche e rotori a fondo valle;
dall'abisso è un dolce urlìo ove sbrodolan farfalle,
un danzar sonoro d'alme ardenti in ogni dove.
Le ninfee radiose già del male buttan sangue
dietro a' vetri – fa', col sol che langue, ch'io vanisca;
porgimi una notte degna e pregna in cui scolpisca
sul tuo legno il muschio del mio nome storto, esangue.
Botole di nubi che s'addensan sul paesaggio –
il risucchio chiama – e siamo noi l'acqua di scolo
che dal lavandino cola e scende dentro al suolo
ove poggia la tua scala a giocar con un raggio.
Livido brillar di morte, taci, adunque – e spegni
su' giardini e le betulle spoglie il tuo alitare;
monta un vento più ebbro (al sacrificio?) sull'altare
del core incupito, ove altre vie incontri e altri
regni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



"Gorgo" di luce d'un pomeriggio autunnale in campagna.

1987

INTIMA SINTONIA

Il vizio originario che scappa
via nel viola della sera..oh, tu
non rincorrerlo se scoppia
in una pace che t'abbraccia
all'improvviso sotto pelle.
È come uno scartarsi di caramelle,
il sorriso d'un bimbo che nevica,
una mano che ti tira su da un limbo.
Accompagnami, col tuo profumo
di seppia nera, per la mulattiera
dei miei sbagli, i tagli bruciano
ancora e non ho una dentiera
di ricambio per la mia bocca
spezzata.
L'ala malata del gabbiano
è più grezza, ma vedi, si libra
con più ebbrezza sui campi.
Visitami nella notte, vieni, per
rapirmi con innocenza,
allorché tutti i lestofanti
dormono sonni insonni;
i cuccioli, lo sai,
desteranno un'alba.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1988

RINNOVAMENTO
(*Cresima del mondo*)

Uomo, schizzo blu di sborra nato a imbrattar gl'astri
nella notte fonda, ascolta il tino – è la tua culla;
bollirai tra le vinacce – e il suon della maciulla
oblierai inanzi a' miei araldi vaghi de' tuoi nastri.
L'avida congiura de' demòni – al suo finire –
manderà la polveriera in aria – e i manovali
ammalati d'ombre e impalerà il clown ai fanali
pel suo troppo audace, imbastardito e vile agire.
Uomo, estratto fuor dalle camicie tue di forza,
spacca tutto, schiaccia il capo a' mostri che dimoran
nell'abisso! E mordi i rami che all'alba s'indoran
delle liquerizie al vento cui il dolor si smorza.
Tetro è il guidrigildo da versar che, ahimè, ti tocca;
ma non per codesto prezzo hai da sparir nel vuoto;
io t'addestro già a traversar l'acque fredde a nuoto
sino all'altra sponda, ove t'aspetto – un'altra
bocca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1989

LUNGO L'AUTOSTRADA

Lungo l'autostrada
nella fila d'auto disastrate
sono il fanalino di coda;
l'intermittenza nascosta
della sua pallida luce
ti sfigura, se lo guardi,
pel suo carico di tensione,
ma più bella appare
in mezzo allo smog tagliente
dalla sua ultima postazione
la mia Skoda, ferma
sul ponte.

Ricorda:
ogni incidente dell'anima
è un'ora buona
per librarsi sovra la bruma
in cui le macchine affogan.
Il mio radar è puntato
sulla più piccola utilitaria
che ambisce a correr libera
per la pianura;
non disperar di ripartire:
essa sarà la prima.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL FONDO DI ME

Abbandonarsi alla disperazione,
navigando nel sole che troneggia infuocato
sui campi desolati sia il tuo timone
nell'andare verso fragili spirali di neve che
si librano dopo l'acquazzone finale.
Sui cancelli i muschi prosperan invincibili,
la sigaretta brucia dentro al mozzicone
smezzato in un tombino sotto al lampione.
Disparire nella separazione tra me
e me, me e te, nel ricordo della guarigione
eterna, in fondo alle lande di menta
antica come due atleti più umani
che tra un ciuffo di canne, in piedi alla croce
del loro domani, timidamente fanno,
ognuno nel suo inferno, all'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1991

SBARBA

Sbarba
un crisantemo
dal grembo della notte
prima che irrompano le scialbature
bronzee sulla scena
e trasformalo in un risucchio d'albe
ignote ancora
ma già prospere sulle tue sponde;
spremilo tra gli aliti
freddi delle anime defunte
fino ad estrarne olii
per la tua cancrena
e spargilo come rimasugli
di stelle tra le zolle
ghiacce su cui veglia
un aruspice.
Una cuspide di campanile si punge
a sbavature fucsia del cielo.
La terra, senza gigli,
una vagina che s'insemina
in inverno di
corolle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1992

MONARCHIA DELLO SPIRITO

Caricherò in spalle i tuoi tramonti nell'argento
delle stelle ingigantite da un vento glaciale;
gli incubi tuoi bacerò – mentr'il buio t'assale;
i torrenti d'oro esploderan sopra al tormento.
A che devo il soave verbo che a ogni distensione
delle membra e dello sterno suona dall'azzurro?
Nel tuo vuoto edificio un vaghissimo susurro –
patria mia, che il dubbio hai bandito e ogni obiezione!
Striglierò i cammelli affinché allentino la presa
nel sole terrifico – e tra i denti dei deserti
possan riposar; e i fausti flauti de' concerti
d'angeli sieno il tuo magma in corsa e folle ascesa.
Se pei soprammobili ch'hai in casa non sei grato,
vendi tutto ed erra per ignote lande ancora;
le montagne insegnan la via diafana e signora
verso te – un oceano la cui culla già t'ho
dato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1993

SFOGLIANDO IL GIORNALE

Sfogliando il giornale dei lamenti
trovai fragole appese ai quattro venti;
erano acerbe ancora come cervici
non pronte a maturare il feto;
ma non ricaddi indietro col tonfo delle
pagine vecchie e impolverate sul tavolo;
m'innestai nell'oro delle sue cornici.
Il verbo – tuo! – era lieto e impregnava
d'essenza di bergamotti e aneto
l'aria stantia della mia stanza.
E la farina di mummia si disfaceva,
nella più felina delle notti in una
magnifica, sempiterna danza.

METALLICO TONFO

Metallico tonfo
d'una stella cadente
a mezzanotte.
Un rimbrotto lontano
in tondo che si spande
com'eco d'un lago,
come un botto di Capodanno,
lancio di bottiglia
frantumata a coccio
contro il muro.
Vertigini in boccio
sul paesaggio oscuro:
le stelle, molotov
impazienti, che da più
vive sponde scalpitano
nel desiderio umano
dell'Immenso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOVITA'

Puzza di disperazione
la mia fogna
e non so come sturarla,
la melma non so più come
stanarla via.
Sono stato messo alla gogna
e non so più parlare.
Il cinguettìo d'oltremare
è taciuto, ora
il panorama delle gabbianelle
si fa muto.
Una bandiera di sangue
si erge dalle
celle del castello e al ceruleo
volto dalle guance
d'oro strilla; s'affetta l'ultima
mortadella
e sull'oceano già strimpella
una nova serenata
d'onde azzurre, tritone
che ci traccia
l'Infinito.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

1995